

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Giallo su una telefonata (smentita) di Silvio al presidente Dell'Utri conduce trattative. L'incarico arriverà giovedì

ROMA. Riprenderanno soltanto martedì le consultazioni del presidente Scalfaro, per concludersi già il giorno successivo. Saranno precedute da un incontro con Berlusconi fissato per domani. Giovedì, dunque, potrebbe esserci l'incarico. E, nelle stesse ore, la Consulta potrebbe esprimersi sui referendum. La crisi dunque è prossima ad una svolta. Ma il nuovo, ulteriore slittamento dei tempi lascia intuire che qualcosa si sta muovendo, o che qualcosa potrebbe muoversi. Per un verso, la quasi simultaneità delle decisioni dell'Alta corte e di Scalfaro accentua l'impressione che il destino della crisi sia ormai strettamente legato a quello del referendum, e del referendum elettorale in particolare. Per un altro verso, il dilatarsi dell'attesa consente ai vari «mediatori» di riannodare i fili di una trattativa sotterranea e dagli esiti incertissimi.

Ieri si è diffusa la notizia che Berlusconi aveva chiamato Scalfaro, per informarsi sul suo stato di salute e fargli gli auguri. E si era anche pensato che il breve colloquio fosse servito anche a rasserenare un poco il clima, dopo la nuova bordata di attacchi lanciati contro il Colle, e che Berlusconi avrebbe cercato in qualche modo di ridimensionare e di smentire, in nottata però il Quirinale ha fatto sapere che «non è giunta alcuna telefonata del presidente del Consiglio» e annunciato l'incontro di domani. Intanto Previti ha dichiarato che «non esiste alcun tentativo di voler «coartare» il libero esercizio delle prerogative della presidenza della Repubblica». E che il «polo» è pronto ad abbassare il tono, ma fermo nella difesa dei diritti costituzionali dei cittadini.

Giovani Agnelli, dopo l'incontro di giovedì sera con Berlusconi, aveva però dipinto un presidente del Consiglio «sul sentiero di guerra, con l'ascia già pronta». A lui, il Cavaliere avrebbe confidato di essere «pronto a tutto» pur di non lasciare palazzo Chigi senza aver prima ottenuto lo scioglimento della Camera. Appelli televisivi, mobilitazioni di piazza, accuse di «golpismo» al capo dello Stato, forse anche la richiesta di impeachment dall'arsenale del padrone della Fininvest non mancherebbero nulla per trasformare la crisi di governo in una crisi istituzionale drammatica.

**«Guerra senza prigionieri»**  
Il punto massimo di tensione resta dunque il Quirinale. Perché nella grande incertezza della crisi almeno due fatti sono indiscutibili: non esiste in Parlamento una maggioranza favorevole allo scioglimento immediato, e spetta al Capo dello Stato conferire l'incarico per la formazione del nuovo governo. Di fronte a questa duplice, dura realtà, Berlusconi ostenta sicurezza e minaccia sfracelli: «Sarà una guerra senza prigionieri», aveva spiegato nei giorni scorsi ai suoi collaboratori. Ma, simultaneamente, tenta di rasserenare il clima e di riaprire un canale di dialogo con il Quirinale: perché è comunque lassù il crocevia della crisi. Raffaele Costa ammonisce: «Il consenso non può durare a lungo, se fondato soltanto sull'«essere contro». E non è certo il solo a pensarla così. Se Previti e Ferrara sembrano gioire all'idea della battaglia finale, quella cioè fra un governo senza maggioranza e il Quirinale, altri autorevoli consiglieri di Berlusconi si muovono lungo linee diverse. A cominciare da Marcello Dell'Utri,



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Luca Centoni/Blowup

# Il Polo preme su Scalfaro

## Domani incontro con Berlusconi al Quirinale

Lo scioglimento della crisi slitta ancora, e s'intreccia con la decisione della Consulta sui referendum. Soltanto martedì Scalfaro riprenderà le consultazioni, per concluderle mercoledì. Ieri si era diffusa la notizia che Berlusconi l'aveva chiamato per ridimensionare gli attacchi al Quirinale, ma la presidenza in nottata ha smentito annunciando però un incontro per domani. Alla «linea dura» s'affianca una trattativa riservata per un «governo a termine».

FABRIZIO RONDELINO

ambasciatore personale del Cavaliere non soltanto nell'organizzazione della campagna elettorale ma anche, e soprattutto, nella ricerca di una mediazione possibile e nella tutela degli interessi dell'azienda.

Già, perché la «linea dura», se venisse sconfitta sul campo, lascerebbe Berlusconi indebolito ed esposto a troppi fronti: quello politico, quello giudiziario, quello bancario, quello dell'antitrust. E per vincere tutte insieme queste partite che Berlusconi insiste a testa bassa per andare alle elezioni, ma è per non perderle tutte che potrebbe essere indotto a cercare una soluzione di ripiego. Quale? Secondo la ricostruzione di parte leghista, a Bossi qualche giorno fa Dell'Utri andò a chiedere un'astensione del Carroccio ad un «Berlusconi-bis» tecnico che politico. Bossi rispose piccino. L'altro giorno Dell'U-

tri ha avuto un incontro riservato con Buttiglione. Forse per avanzare la stessa proposta, forse per precisare un'altra: a palazzo Chigi anziché Berlusconi ci va un uomo di Forza Italia (Urbanì o Di Ni), il governo è sì «elettorale» ma senza troppa fretta, le riforme sono affidate al Parlamento secondo lo schema del «doppio tavolo».

Il dubbio su quale sia la vera proposta di Dell'Utri è legittimo: perché in questa difficile esplorazione il boss di Publitalia non deve soltanto mediare fra il «polo» e gli altri, ma anche all'interno del «polo» stesso. E più precisamente fra Berlusconi e coloro che, in Forza Italia, si vanno convincendo che la permanenza del Cavaliere a palazzo Chigi sia una trincea non più difendibile. Per Berlusconi, come si sa, l'alternativa è secca: «O rimango io, oppure si vota a marzo». Costa ieri ha avanzato un'ulteriore su-

bordinata: Berlusconi resta e «concorda con le maggiori forze politiche, anche di opposizione, un programma di lavoro di pochi mesi, comprendente anche le «regole», e poi si va a votare. Un «Berlusconi» delle regole, tuttavia, è allo stato impraticabile. Così si ritorna al punto di partenza: il Cavaliere deve lasciare palazzo Chigi. Deve cioè compiere quel «passo indietro» che gli vanno chiedendo i «liberbertusconiani» del Partito popolare, Formigoni e Sarza, per consentire la nascita di «un governo prevalentemente tecnico, che potrebbe governare per un periodo di tempo anche non lunghissimo».

**«Un governo di tregua»**  
Il «passo indietro» di Formigoni somiglia da vicino alla «tregua» proposta da Maroni in attesa dei congressi di An e Lega. Proprio Maroni, però, ha spiegato ai leghisti più vicini che «se alla fine nasce un «governo del presidente», io lo voterò». Ma il capo dei «dissidenti» del Carroccio preferirebbe una sorta di «linea out, peraltro già bocciata da Fini e, per motivi opposti, da Bossi, e propone nel frattempo di lasciar lavorare Scalfaro in tutta tranquillità. Il Capo dello Stato potrebbe così dar vita al famoso «governo amico», presieduto cioè da un uomo di Forza Italia scelto dal «polo», e impegnato a raffreddare la situazione in attesa che i rapporti politici si chiariscano e che alcune riforme

(per esempio la legge elettorale regionale e il «blind trust», già depositate in Parlamento) vengano discusse e approvate. Al fronte composto dai «mediatori» appartiene poi appunto il Ccd: l'altro ieri Mastella si è dichiarato pronto ad accettare la «tregua» di Maroni, ieri Casini ha annunciato che domenica, nel nuovo vertice del «polo», chiederà di «dormire una via d'uscita a Buttiglione, anziché continuare a spingerlo fino in fondo in un'alleanza organica con il Pds». La «via d'uscita» sarebbe, per Casini, «un governo elettorale» presieduto, guarda caso, proprio da Urbanì o da Dini.

Resta da capire che cosa significhi «governo elettorale». Ma mettendo in fila le dichiarazioni, le proposte più o meno ufficiose e gli incontri riservati di questi giorni emerge un quadro sufficientemente chiaro: un uomo di Forza Italia forma un governo tendenzialmente «tecnico» che si pone un obiettivo insieme «istituzionale» e temporale: dar vita in Parlamento ad un «tavolo delle regole» che affronti alcune misure indispensabili, approvate le quali si andrà alle elezioni. La Lega non dovrebbe avere difficoltà a votare la fiducia, dal Ppi potrebbe venire un'astensione che «smarchi» i popolari dal Pds. Ma perché questo disegno vada in porto, occorre rimuovere un ostacolo non piccolo: l'indisponibilità di Berlusconi a farsi da parte.

### Pannelliani: «La Camera è chiusa» Pivetti: falso

ROMA. Polemica aspra tra i pannelliani e la «gestione» di Montecitorio. L'accusa dei Riformatori è di voler blindare la Camera, di impedire ai parlamentari di «abitare» normalmente, di svolgere la normale attività politica, di poter lavorare fino a tarda sera, e di voler spezzare la normalità di lavoro anche per i giornalisti che devono entrare da un «ingresso» di servizio. Secca la replica dell'ufficio stampa della Camera: il palazzo è aperto, ci sono anche i visitatori delle opere d'arte, funziona tutto normalmente come in ogni momento di crisi di governo. L'ingresso per i giornalisti è dovuto a motivi di sicurezza. Stizziti i Riformatori: «Una consapevole menzogna». Ma vediamo come si è svolto lo scambio di battute.

#### Pannelliani all'attacco

I parlamentari Riformatori di Marco Pannella protestano in una nota perché «la Camera continua a essere preclusa ai deputati, cacciati via durante il periodo di crisi, mentre rimane aperta come Museo» per le visite dei cittadini alla mostra «Arte a Montecitorio», con «il personale mobilitato in grande uniforme a questo scopo». «Oggi (ieri, ndr) - proseguono - sono comparso anche i carabinieri in servizio di guardia armata, all'ingresso della Camera, come non avviene nemmeno a Camere aperte, spalancate: se non durante le ore di seduta dell'Assemblea». Per i Riformatori si tratta dunque di «uso improprio, offensivo, abusivo». «I giornalisti della stampa parlamentare - continuano i Riformatori - possono accedere, al pari dei parlamentari, dall'ingresso di servizio di via della Missione 8. È sprangata anche via della Missione 4. E quindi evidente che, all'insaputa dell'Ufficio di presidenza, è stata d'imperio annullata la conquista della Camera aperta anche nei giorni festivi durante la crisi di governo. Ci si stupisce che nessuno abbia... «funzionato». Pertanto i Riformatori chiedono che «immediatamente la Camera e i suoi servizi, durante la crisi, vengano riaperti, giorni festivi inclusi, fino alle 21,30 almeno, poiché gran parte della vita e delle relazioni politiche possano tornare a manifestarsi proprio nelle ore serali».

#### La Camera risponde

«La Camera dei deputati - afferma una nota diffusa dall'ufficio stampa di Montecitorio - è aperta tutti i fine settimana fino al 26 febbraio prossimo per consentire l'ingresso ai visitatori della mostra «Arte a Montecitorio» (visitatori che anche ieri in oltre 2.500 hanno affollato gli ambienti messi a disposizione di tutti) e regolamentare l'apertura per i parlamentari e i giornalisti che desiderino frequentarla, come è sempre avvenuto nei periodi di crisi di governo». «Dell'apertura della sala stampa - prosegue la nota - era stata data comunicazione ufficiale, con una nota dell'ufficio stampa, nella giornata di giovedì 5 gennaio; l'ingresso da Via della Missione n.8 è stato disposto per motivi di sicurezza».

#### Stizza contro-replica

«L'ufficio stampa della Camera dei deputati mente sapendo di mentire, e di questo i deputati riformatori chiederanno immediatamente conto a chi di dovere». Così controreplicano i deputati riformatori che ribadiscono: «La Camera non è solamente «chiusa», ma preclusa ai deputati». «È assolutamente falso - sottolineano - che la Camera sia aperta come nei periodi di crisi è tradizione; ed è necessario ai deputati e ai giornalisti. Essa è «aperta» nei soli percorsi della mostra, chiusa in tutti i suoi servizi ed altri spazi. È «aperta» la sola sala stampa, cui si accede (ma quali «motivi di sicurezza»? C'è da vedergliasi di affermazioni del genere) da un ingresso, lo ripetiamo, di servizio».



Casini

«Formiamo una via d'uscita a Buttiglione»



Costa

«Berlusconi-bis per le regole in pochi mesi»

E Salvi lancia l'allarme-istituzioni. «Con gli attacchi della destra siamo al livello di guardia»

# Bossi: «Sul presidente spinte inaccettabili»

Umberto Bossi e Cesare Salvi lanciano un allarme per le istituzioni. Il leader leghista denuncia le mille pesanti pressioni che in questi giorni stanno piovendo sul Quirinale da parte della destra. Il presidente dei senatori progressisti denuncia l'insostenibile aggressione in atto contro le istituzioni democratiche: bisogna tornare al senso dello Stato, ma questi attacchi ci mostrano che abbiamo ormai davvero raggiunto il livello di guardia.

NOOSTRO SERVIZIO

ROMA. Allarmati interventi del leader leghista Bossi e del presidente dei senatori progressisti Salvi sull'inasprimento dello scontro e della crisi politica. Il primo denuncia che sul Quirinale si stanno scatenando enormi pressioni, poi parla del suo rapporto con Maroni e mette in guardia l' amico: non capisce che in il gioco di Berlusconi. Salvi invece chiede che si torni al senso del rispetto per le istituzioni: con questi attacchi inauditi da parte

della destra siamo davvero al livello di guardia.

#### Bossi: pressioni su Scalfaro

«In queste ore il presidente Scalfaro sta subendo pressioni inaccettabili», lo ha dichiarato Umberto Bossi, segretario federale della Lega Nord, in una intervista rilasciata al quotidiano *Il Giorno* che la pubblica oggi. «Il capo dello Stato - prosegue il testo dell'intervista al leader del Carroccio - deve naturalmente

obbedire alla Costituzione e quindi dare un incarico. E ha tutte le intenzioni di farlo. Anche perché se si andasse a elezioni subito, lo scontro sarebbe durissimo. Fascisti e piduisti non esiterebbero a tirare bombe. Insomma il rischio per il paese, in assenza di nuove regole certe, sarebbe alto». «Berlusconi non si può permettere di perdere il potere - prosegue Bossi -. Ma il Paese non può permettersi di non tappargli la bocca alla dittatura e al fascismo. Certo che se a Berlusconi spengono l'interruttore della Tv, il suo partito, che è virtuale, scompare».

#### «Maroni non capisce...»

Bossi parla quindi dei suoi rapporti con Roberto Maroni. «Lui e gli altri leghisti che stanno con lui - afferma - non capiscono che il loro comportamento è parallelo e funzionale al discorso di Berlusconi. L'idea di un mese di tregua

per arrivare ai congressi di An e della Lega? Ma, per carità, i fascisti non diventeranno meno fascisti dopo un congresso. E quanto alla Lega, che vuol fare Maroni? Venire a offrire l'alternativa: o il nuovo accordo con Berlusconi e Fini o elezioni? Sarebbe un ricatto». «Io - conclude Bossi - sono sempre stato contrario alle correnti. Sanno di affari e di clientele. La riunione di domani (oggi, ndr) a Milano io non l'ho certo autorizzata. È girata una voce falsa, molti leghisti sono incazzati. Tra me e Maroni non c'è rottura, ci sono delle differenze di visione politica. Io sono uno stratega, lui un tattico».

#### Salvi: livello di guardia

Sul tema degli attacchi a Scalfaro interviene anche Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato. «È giunto davvero - dice - il momento che, da parte dei protagonisti del dibattito politico,

venga ripristinato il senso delle istituzioni». Salvi così argomenta: «Quando un presidente del Consiglio, dimissionario perché privo ormai della fiducia del parlamento, paragona l'Italia all'Algeria dei fondamentalisti e del terrorismo, quando il ministro della Difesa uscente minaccia il presidente della Repubblica, quando il leader della destra parla di golpe bianco con riferimento ad un governo che sarebbe costituito secondo le regole della costituzione: quando avviene tutto ciò, si può ben dire che siamo al livello di guardia».

«Mi auguro - conclude Salvi - che i leader della destra cambino linguaggio e atteggiamenti. In ogni caso se ne ricava per tutti i protagonisti della scena politico-istituzionale, che si riconoscono nei principi democratici, una ragione in più per andare serena e avanti sulla via intrapresa nell'interesse del paese».

## «QUESTIONE GIOVANILE, CITTADINANZA SOCIALE»

Roma, 13/14 gennaio

Ore 9,00 aula 4 Facoltà di Sociologia, Via Salaria 113

Introduzione:

Luigi Agostini

(Dip. Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato - Cgil)

Comunicazioni:

A. Cavalli: Questione giovanile in Italia

P. Berdini: Spazi urbani, i luoghi del sociale

E. Reyneri: Il lavoro che non c'è, il lavoro possibile

F. Re David: Gli accessi al lavoro

G. Fofi: Linguaggi

D. Missaglia: Formazione: domande, bisogni e diritti

O. Galland: Questione giovanile in Francia e in Europa

N. Oddati: Alliare le condizioni giovanili

M. Paol: Giovani e Welfare

Interviene:

Sergio Cofferati (Segretario Generale Cgil)

Conclude:

Angelo Airolidi (Segretario Confederale Cgil)

Presiede:

Paolo De Nardis (Dip. Sociologia de «La Sapienza»)